

Il tempo e la scuola

di Pier Cesare Rivoltella, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano



Il tempo rappresenta per l'insegnante e per chi si occupa di questioni educative veramente un bel rompicapo. Non se ne ha mai abbastanza, è poco per tutto quello che dovremmo riuscire a fare in classe, è troppo quello che dovremmo lasciare ai bambini se volessimo realmente farli lavorare in maniera esperienziale, consentendo loro di prendersi tutto il tempo che serve per poter apprendere in maniera profonda, per scoperta. La rivoluzione digitale ha complicato ulteriormente la situazione. Il registro elettronico di tempo ce ne toglie ancora di più e ai bambini di tempo ne tolgono i tablet, i videogiochi, gli schermi di cui sono quotidianamente circondati. Costruire una riflessione compiuta sul tempo richiederebbe molto più spazio di quanto non ne disponga in questo editoriale. Quel che voglio fare, allora, è avviare la riflessione sul tema disegnando giusto un'agenda di quanto al riguardo occorrerebbe discutere.

Una storia sociale del tempo

La prima cosa che si può fare è ricostruire una rapida storia del valore che il tempo ha avuto e ha nelle nostre vite. In questa storia una prima epoca è quella che potremmo definire del *tempo dato*. Essa coincide con le società arcaiche, con le comunità di villaggio. In esse il tempo è dato perché viene scandito dall'avvicinarsi del giorno e della notte, dal ritmo delle stagioni. Nasce così il tempo "forte" del rito: è qualcosa che si impone all'uomo dall'esterno, o dall'alto, lo disciplina, gli detta il ritmo della sua vita. La tecnologia – si pensi al fuoco, alla luce – sviluppandosi consente all'uomo di emanciparsi da questa condizione. Si passa all'epoca del *tempo controllato*, in cui diviene possibile lavorare anche di notte, coltivare anche d'inverno. Si tratta di una grande opportunità, che però altera radicalmente l'equilibrio che sul tempo rituale era costruito. L'esito di questa seconda epoca è quella attuale, in cui stiamo vivendo. La chiamo l'età del *tempo sottratto*, perché in essa l'illusione del controllo si rovescia nel suo contrario. La portabilità dei media digitali ci rende disponibili e raggiungibili sempre, soprattutto fa in modo che con essi possiamo occupare tutti i tempi della nostra giornata, anche quelli non finalizzati: ci torniamo tra poco. La promessa tecnologica era che avremmo avuto la possibilità di liberare tempo, di risparmiarne: oggi spesso ci rendiamo conto che è vero il contrario, come sa bene chi ogni giorno è condannato a evadere le decine di e-mail in arrivo nella sua casella di posta elettronica.

Tempo ed educazione

Sapere di vivere nell'epoca in cui il tempo ci viene sottratto, ci consente, come insegnanti, di ragionare su come proprio il tempo rappresenti oggi per noi un problema, per noi e per i nostri bambini. La questione si può organizzare attorno ad almeno tre principali istanze. Anzitutto la faticosa domanda: "Quanto tempo?". Quanto possono videogiocare? Quanto guardare la televisione? Quanto (e quando) utilizzare il cellulare? Come favorire nel bambino una corretta

ecologia di tutte le sue attività? “Troppo fa male” è una regola aurea. Come allora aiutarlo a disciplinare i suoi consumi, a consumare un po' di tutto come in una dieta ben fatta? Un tema di grande rilevanza, che non sempre trova aiuto da parte dei genitori, ma su cui occorre insistere.

Seconda questione. La densità del tempo. Il tempo dei nostri bambini, oggi, è denso nel senso del suo essere sistematicamente occupato da mille attività. Sembrano piccoli manager: hanno un'agenda fitta di impegni. Dopo la scuola c'è il nuoto, la chitarra, l'allenamento di calcio. E poi la ludoteca, le feste di compleanno, se ci sta anche l'oratorio (ma solo se ci sta...). Il risultato è un tempo costretto, sacrificato, un tempo colonizzato che non lascia più spazi vuoti, non finalizzati, in cui il bambino si possa permettere di non fare niente. In quei momenti potrebbe liberare la fantasia, essere creativo. Certo le ragioni delle famiglie sono comprensibili – si lavora in due, non si dispone sempre dei nonni come appoggio – ma il tema, pedagogicamente, va posto.

Terza questione. La velocità. Abbiamo poco tempo per tutto e dobbiamo sempre decidere in fretta. Anche i nostri bambini non si sottraggono a questa legge. Ma noi sappiamo che i tempi troppo affrettati, la velocità esecutiva, sono nemici della profondità. All'educazione “fast” del tutto subito, del tutto in fretta, delle tante cose tutte insieme, va contrapposta l'educazione “slow” che dà a ciascuno il tempo che gli serve. Solo in questo secondo caso si possono produrre apprendimenti significativi e persistenti: non c'è altra via.

Educare al tempo

Come si capisce educare al tempo, all'uso e al rispetto del tempo, è qualcosa di molto importante. Ha a che fare con alcune questioni pedagogicamente rilevanti e chiama in causa il lavoro dell'insegnante. Anche qui solo qualche suggerimento, qualche pista di lavoro.

Un primo tema è relativo al rapporto tra tempo feriale e tempo festivo. Viviamo in una società che ha ferializzato il tempo, espellendo l'orizzonte della festa fuori dall'esperienza del singolo. Essendo sempre raggiungibili, siamo in vacanza solo se lo decidiamo noi; i supermercati sempre aperti e la necessità di “preparare la settimana” successiva hanno cancellato di fatto le domeniche. La festa, espulsa in questo modo viene reintrodotta attraverso mille piccoli eventi antropologicamente poco rilevanti. Educare (o meglio rieducare, e prima di tutto rieducarci, noi adulti) al valore della festa mi sembra sia un primo obiettivo da porsi in scuola.

Un secondo tema è legato al rendimento del bambino, alla sua capacità di prolungare l'attenzione, di rimanere concentrato. Se tutti sembrano iperattivi un motivo ci sarà. Qui occorre promuovere la lentezza, insegnare a rallentare, a prendersi tempo. Serve per pensare, per guardarsi intorno, per dedicarsi alle persone. Se prendiamo tempo migliora tutto: le relazioni, la cognizione, la qualità della nostra esistenza. Un secondo obiettivo importante che inevitabilmente impatta sulle scelte curricolari, sul metodo del fare scuola.

Da ultimo, e proprio in questa direzione, va ridefinito un po' tutto il tempo della scuola. È un problema didattico e anche organizzativo. Abbiamo bisogno di ascoltare la ricerca, di avere il coraggio di intraprendere nuove strade. Gli spunti sono molti. I genetisti comportamentali suggeriscono che se c'è un tempo in cui provare a tirar fuori il massimo da un soggetto, questo tempo è lo 0-12: dopo potrebbe essere tardi, anche perché le predisposizioni genetiche diventano più difficili da modificare. I neuroscienziati richiamano l'attenzione su come proprio quest'età sia da ritenersi “critica” in funzione degli apprendimenti: il cervello registra tutto, assorbe ogni cosa. Questo vale in generale, ma in modo particolare per la matematica e le lingue straniere. Sono indicazioni importanti, che spiegano perché molto del futuro studente si decide proprio sui banchi della primaria. Una responsabilità enorme per i maestri e le maestre. Sono indicazioni che andrebbero raccolte e tradotte in progettazione didattica. Presto, non c'è da perdere tempo!